

NELLA SUPERPOTENZA SI MUORE DI ABORTO

Task force, Dream Team, Jobs Act, Buona Scuola, Bonus mamme, #lavoltabuona... Non sentite la croccantezza, la luccicanza da Nord Europa, che emana dalla neolingua della "grande potenza culturale"? La definizione ovviamente è di Renzi, che la ripete periodicamente anche nella variante "super potenza culturale", come all'Expo, e a sostegno cita Leonardo e Michelangelo, non a caso suoi conterranei.

DEVE ESSERE dunque per un bug, per un contatto elettrico, se "nell'Italia che riparte" succedono cose turche: lo slogan "per ogni euro speso in sicurezza un euro investito in cultura" crolla già davanti ai tagli alla Sanità pubblica, che è la cartina di tornasole del grado di progresso e di civiltà di un Paese. Chiunque non possa permettersi un'assicurazione medica o cliniche private sa bene che curarsi è un inferno, specie al centro-sud, mentre non riflettiamo abbastanza sul fatto che il 70 per cento dei medici (7 su 10) si rifiutano di praticare l'aborto perché obiettori di coscienza (ma in Lazio, Campania e provincia di Bolzano sono 9 su 10).

Tutto sommato ci sembra normale che, invece che nelle sagrestie, questi scienziati - profumatamente pagati da noi, e spesso, come si sa, altrettanto profumati evasori - esercitino i loro scrupoli di coscienza presso struttu-

re pubbliche, dove ci rechiamo se dobbiamo abortire e non ci va di usare un ferro da maglia.

Peccato. Anche perché questo fa vacillare l'altra rassicurante narrazione, quella secondo cui noi siamo l'avamposto della democrazia e dei diritti umani, del welfare e delle lotte femministe, mentre l'islam bussa alle nostre porte col suo bagaglio di oscurantismo e misoginia, composto com'è da "tribù" dedite a "lotte per i pozzi, abigeato e ratti di femmine" (è la convinzione non di Salvini, ma del direttore de *La Stampa* Maurizio Molinari). Se ogni clandestino è un potenziale stupratore delle "nostre donne", come ha osato dire Bruno Vespa presentando una puntata della sua trasmissione dedicata alle violenze di Colonia, ecco che la bilancia degli investimenti, nella percezione comune, si sposta dalla cultura

alla sicurezza. È per questo che Renzi ha deciso di non abolire il reato di clandestinità, anche se "non serve a niente": per solleticare l'adipe dell'opinione pubblica.

Intanto, da capo di una grande potenza culturale, si reca in Arabia Saudita a mangiare datteri coi torturatori, assassini, lapidatori di donne; ma, mentre tutti dormono e i cammelli riposano, la sua corte di alti dignitari si reca nottetempo in salone per sgraffignare i Rolex donati dai sauditi, che li beccano, come in *peplum* con Franco e Ciccio.

Nel frattempo si sente odorino di progresso. È il Family Day. A fine mese, il mondo che ha cuore il matrimonio, i bambini, la vita, si riunirà a Roma in difesa della famiglia tradizionale contro la legge sulle unioni civili, che peraltro ha un piede nella fossa. Fossimo in loro, staremmo sereni (non nel senso renziano) perché nella maggioranza tira una brutta aria, e il provvedimento, probabilmente, finirà tra le scartoffie in cui si reincarnano i buoni propositi del governo. Dipende dai 30 deputati cattolici del Pd che hanno promesso guerra al ddl, anch'esso incidentalmente del Pd. Renzi non molla: strano, per uno che nel 2007 pensava che la legge per le coppie di fatto fosse una "battaglia mediatica" e partecipava allegramente al

Family Day dicendo: "Sbaglia chi non ne coglie la portata". La portata è chiara: sentinelle in piedi, anti-abortisti, reazionari, cattolici di ritorno, omofobi, sono solo il braccio armato di una cultura che opera con perfetta efficienza in *background* e condiziona la vita di tutti, in particolare delle donne, intervenendo sulla struttura della società, sui suoi servizi essenziali, sulla sfera dei delicati rapporti tra vita umana e politica.

AL DI LÀ DEL SAPORE medievale delle quattro morti per parto avvenute tutte al Nord e della morte durante un aborto di una diciannovenne in un ospedale campano (dove comunque il ministro Lorenzin, Ncd, ha inviato una *task force* e quattro medici sono indagati), il tempo che viviamo è un permanente Family Day, una specie di giorno della marmotta retrivo e plumbeo che dura 365 giorni l'anno, e che allungale su ogni aspetto "sensibile" della nostra vita, peraltro col nostro consenso (ne abbiamo avuto un saggio nel 2005, quando sotto l'artiglieria pesante del Papa e dei preti tutti i referendum proposti dai Radicali non raggiunsero il quorum e fu confermato il divieto di fecondazione eterologa e di diagnosi pre-impianto).

La realtà svolge la funzione che il terreno ha per le bolle di sapone: la narrazione, sia quella ottimistica e spinterogena del renzismo, sia quella del razzismo neocolonialista dinell'ovale, svapora a contatto col mondo reale. Ma mi sa tanto che non basta qualche *slide* per gettarci nel futuro, né paragonarci all'Isis per essere una superpotenza culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» DANIELA RANIERI



SIGMUND MATTEO L'INIETTORE DI AUTOSTIMA

» LUISSELLA COSTAMAGNA

Caro Renzi, ora è chiaro: lei più che il premier è lo psicologo degli italiani. Un iniettore di autostima, fiducia, ottimismo, una medicina per l'anima, più che per la realtà. Senza soldi? Senza lavoro? Sdraiati sul lettino e Freud-Renzi ti farà sognare.

Il fondamento della sua terapia è far dimenticare la realtà puntando tutto sulla percezione della realtà. La crisi morde? Ti racconto che c'è la ripresa. Batti chet i ribatti, su tv e giornali compiacenti, vedrai che ci credi. Gli esempi si sprecano, ma l'ultimo è illuminante: i magistrati chiedono di depenalizzare il reato di clandestinità, perché è inutile, intasa i tribunali e fa sprecare denaro pubblico senza creare deterrenza? Non se ne parla: nonostante i reati in calo - per stessa ammissione dei ministri Boschi e Alfano - più della realtà conta la "percezione di insicurezza dei cittadini, perciò il percorso di cambiamento sarà fatto senza fretta".

ERA DAI TEMPI del governo Prodi e dell'allarme criminalità, cavalcato dal Cdx, che non si sentiva la distinzione tra reati reali e "percezione di insicurezza". Berlusconi ci vinse le elezioni.

Il segreto sta nella "percezione" che trasforma la realtà. Lei,

Sigmund-Matteo, deve averlo imparato dal "suo" Oscar Farinetti, cui si deve, oltre allo spot Unieuro di Tonino Guerra "L'ottimismo è il profumo della vita",

gente piace molto e gli dai un attimo di bellezza". Sembra il suo programma di governo, no? D'altronde Farinetti fa parte del suo *dream team*, che più che "squadra da sogno" dovrebbe essere tradotto "squadra per sognare". E a cui sembra aver aderito, inaspettatamente, anche il commissario di Roma Tronca: intervistato dal *Corriere della Sera*, il milanissimo prefetto del "fare", da

TUTTI SUL LETTINO

Caro Renzi, lei non è il premier, è lo psicologo degli italiani. La sua terapia è far dimenticare la realtà puntando sulla percezione

una memorabile lezione sul coraggio del 2011 in cui raccontò: "Certe mattine mi sveglio e penso: 'Oggi è la giornata del complimento'. Tutti quelli che vedo, gli faccio complimenti straordinari. Il più gradito è 'Come ti vedo bene', 'Sei dimagrito'. Fare complimenti a tutti per tutto il giorno è strepitoso, perché alla

cui ci si aspetterebbe concretezza per risolvere i gravi problemi della Capitale, ha detto che "serve un sussulto civico, la vera sfida è vincere la rassegnazione, ridare fiducia istituzionale ai cittadini, rompere la spirale delle negatività".

Ohibò, psicologo motivazionale freudian-renziano anche



lui? Mica si candiderà? Occhio però, che tra Mafia Capitale, smog, buche stradali, appalti del Giubileo, allarme bus e metrò, assenteismo, topi e guano (che combatte potando gli alberi, come lei combatte la disoccupazione potando l'art. 18 e rendendo più facili i licenziamenti), l'unico sussulto che rischia di arrivare dai romani è il più classico dei "Tacci tua!".

SI PERCHÉ, caro il mio Jung di Rignano, un bravo psicologo deve saper gestire il transfert con il paziente: c'è il rischio che dall'empatia si passi all'ostilità. Lei s'è fatto amare da subito con gli 80 euro e ora ci riprova col taglio della Tasi, il bonus per insegnanti e 18enni, l'aumento dell'uso del contante. E se gli italiani a un certo punto si levassero dal lettino con la netta "percezione" che lei vuole solo fare il pieno di voti, mentre la realtà resta la stessa? Un cordiale saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORDISTI

Che psicodramma le primarie "più belle del mondo"

» GIANNI BARBACETTO

Erano "le primarie più belle del mondo" (*copyright*, Giuliano Pisapia).

In poche settimane sono diventate uno psicodramma che per essere raccontato avrebbe bisogno di uno psicanalista, più che di un giornalista o di un politologo. Dunque. Pisapia non si ricandida. Matteo Renzi indica, dall'alto, Mr. Expo come successore: Giuseppe Sala aleggia per mesi sulle elezioni milanesi, bloccando tante altre possibili candidature (da Umberto Ambrosoli a Ferruccio de Bortoli). Sala l'"alieno", che viene dall'amministrazione di Letizia Moratti, non è un candidato come gli altri: da una parte ha un'immagine forte, costruita con il peso (e i soldi) di Expo; dall'altra ha l'investitura del segretario Pd-presidente del Consiglio. Ma rappresenta, in prospettiva, la rottura del Modello Milano (centrosinistra unito con apporti dei movimenti "civici" fuori dai partiti) sostituito dal renziano Partito della Nazione. Pisapia s'impunta: il centrosinistra deve rimanere unito, il candidato sindaco deve essere scelto con le primarie.

Intanto, si è fatto sotto Pierfrancesco Majorino, sinistra Pd. A chi scrive, dice due cose: che ha una cartellina in cui raccoglie gli articoli del *Fatto Quotidiano* su Sala, pronto a usarli in campagna elettorale; e che è disponibile a cercare un accordo per non dividere l'elettorato di centrosinistra nella gara con Mr. Expo. Solo agli inizi di dicembre 2015 Pisapia indica Francesca Balzani come candidata del Modello Milano. Ma a questo punto Majorino sembra dimenticare le promesse: nessun accordo con Balzani, nessuna contestazione a Sala (su trasparenza, gestione discrezionale degli appalti, arresti dei suoi più stretti collaboratori...).

LA POLITICA s'incrocia con i narcisismi e i risentimenti e lo psicodramma esplode. Le assessorie "arancioni" inventate da Pisapia (Ada Lucia De Cesaris, Chiara Biscotti, Cristina Tajani) rompono patti politici e rapporti umani e salgono sul carro di Sala. Tra Majorino e Balzani si scatena una lotta fratricida, con le rispettive tifoserie che non si risparmiano colpi bassi e accuse reciproche. Tanta passione, ma anche molto veleno. Il culmine dello psicodramma: la serata al teatro Filodrammatici in cui Sel tenta (invano) di far accordare i due. Paolo Hutter, accorato, si dice convinto che il 7 febbraio alle primarie si elegga già il sindaco di Milano, che i due candidati ora contrapposti "sono entrambi carne della nostra carne e sangue del nostro sangue" e che devono dunque trovare un accordo. Carlo Monguzzi, "incazzato", chiede di "decidere chi è più utile per battere Sala", perché "per scegliere chi arriva secondo non vado neanche a votare". Ma come si fa? Si inventano le primarie delle primarie? Majorino va avanti. Rimprovera a Balzani i tagli di bilancio per la spesa sociale. E chiede: ma perché mai dovrei farmi da parte io? Nessuno lo può obbligare, certo. Gad Lerner gli risponde che la politica non si fa con le prenotazioni ("Sono arrivato prima io").

Resta il fatto, però, che con due candidati vince Sala. Gongolano infatti i sostenitori dell'alieno, che per Majorino hanno solo parole dolci. Lui resta in pista per vincere, dice: per battere sia Sala, sia Balzani. Chi non lo ama lo descrive invece convinto che la fase Pisapia sia ormai chiusa, che Sala abbia già vinto, dunque corre solo per strappare a Balzani il secondo posto.

Meno male che c'è Paolo Limonta, lo *Shrek* buono di Pisapia. Lui è sicuro che il popolo milanese delle primarie la sappia lunga e che il 7 febbraio andrà a finire così: prima Balzani, secondo Sala, terzo Majorino. Lo sapremo tra 23 giorni.

twitter: @gbarbacetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA